

# Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

**IN QUESTO NUMERO:**

**L'ingannevole sponda dell'alcolismo**

**Le nuove frontiere di via Pál**

**Adolescenza e identità**

**Presentiamoci con un piatto**



# Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

## COSTRUIRE IN DUE

Periodico di cultura familiare  
Anno LII - numero 1 - 1° semestre  
Gennaio/Aprile 2022

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970  
Sped. in Abb. Post.

**Direttore responsabile:**  
Alberto Riccadonna

**Redazione:**  
Alberto Castellaro, Anna Maria Foglizzo,  
Costantino Gilardi, Mariella Piccione.

**Fotografie:**  
Archivio Atmosfera  
Archivio Punto Famiglia

**Progetto grafico e impaginazione:**  
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine  
Torino

**Stampa:**  
A.G.V. - Torino

Questo numero di "Costruire in due"  
esce con una tiratura di 5.000 copie.

**punto famiglia**

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino  
Tel. e fax 011.44.75.906  
e-mail: [puntofamilia@libero.it](mailto:puntofamilia@libero.it)  
[www.puntofamilia.it](http://www.puntofamilia.it)

Quota annuale 2022 € 15,00

CCP 37446101

IBAN:  
IT6920306909606100000073843

Per consulenze in ambito psicologico,  
legale, etico, ginecologico  
e sessuologico è a vostra disposizione

**il CONSULTORIO**

dalle ore 15 alle ore 19

Per prenotazioni: 011.447.81.25

# Editoriale

*Il lockdown parrebbe finito, almeno per adesso.*

*Parrebbe, in quanto nonostante il progressivo superamento di molte restrizioni ogni tanto qualche classe scolastica o qualche squadretta sportiva finisce ancora in Dad. E dunque a subirne le conseguenze sono i nostri bambini e i nostri ragazzi.*

*Dicono gli esperti che per i bambini il nido familiare sia comunque rassicurante e confortevole e quindi, al di là delle difficoltà che la Dad comporta, la situazione non comporti particolari traumi.*

*Diverso il caso degli adolescenti, per i quali uscire di casa, confrontarsi con i coetanei, fare "mucchio" con i pari è un'esigenza vitale, in quanto è attraverso questo tipo di esperienze che ciascuno, nel passaggio dall'infanzia all'età adulta, ricerca e arriva a definire la propria identità. Dunque, i più colpiti nella loro ancora fragile struttura sono proprio loro, i ragazzi, non più bambini e non ancora adulti.*

*Questo numero di Costruire in due è perciò dedicato interamente a loro.*

***Domenico Cravero**, esperto di problemi giovanili, apre uno squarcio sul problema delle dipendenze, in particolare dall'alcool (**L'ingannevole sponda dell'alcolismo**, pag.4).*

***Maurizio Tucci**, presidente del Laboratorio Adolescenza, conduce la riflessione sul bullismo di ieri e di oggi (**Le nuove frontiere di via Pàl**, pag.8).*

*Per chi vuole approfondire, segnaliamo alle pagg.12 e 13 due saggi sull'argomento: **Adolescenza nonluogo** dello stesso **Tucci** e **Le persone non nascono tutte uguali**, di **Alberto Rossetti**.*

*Per concludere in leggerezza, **i nostri giovani cuochi Elisa Marchesi e Francesco Attinà**, successori di Tato e quindi anche di suor Germana, si presentano agli amici lettori.*

*Infine vi anticipiamo una notizia su cui ci soffermeremo meglio prossimamente: la nostra domanda di essere inseriti nel **RUNTS**, Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, di recente istituzione, è stata accolta. Per ora vi comunichiamo soltanto la modifica della nostra intitolazione: **ad "Associazione Punto Famiglia" dobbiamo aggiungere "ETS"**, cioè Ente del Terzo Settore.*

*Il Punto si rinnova senza soste, per essere sempre al passo con i tempi.*

*Padre Costantino Gilardi*

## PIANETA ADOLESCENZA

4

### L'INGANNEVOLE SPONDA DELL'ALCOLISMO

Domenico Cravero, parroco, psicoterapeuta & sociologo

*Dei giovani appaiono oggi più le fragilità che le risorse. Non perdiamo il capitale innovativo dei giovani.*

8

### LE NUOVE FRONTIERE DI VIA PÁL

Maurizio Tucci - Presidente Laboratorio Adolescenza

*La cronaca riporta sempre più spesso di comportamenti violenti da parte di adolescenti. Ma è davvero una novità, un frutto tossico di questi tempi?*

12

### ADOLESCENZA E IDENTITÀ. PER APPROFONDIRE

Maurizio Tucci - Adolescenza non luoluogo. Con un'appendice sull'adolescenza ai tempi del COVID.

*Presentazione di Carlo Buzzi - sociologo dell'Università di Trento*

Alberto Rossetti - Le persone non nascono tutte uguali.  
Perchè Manga e SerieTv contribuiscono a definire l'identità dell'adolescente.

## CUCINA AL PUNTO FAMILIA

14

### PRESENTIAMOCI CON UN PIATTO...

Elisa & Francesco

*Pasta al forno con zucca e salsiccia*

# L'ingannevole sponda dell'alcolismo

Dei giovani appaiono oggi più le fragilità che le risorse.  
Non perdiamo il capitale innovativo dei giovani.

Domenico Cravero,  
parroco, psicoterapeuta & sociologo

**C**'è nella giovinezza una determinazione, una sovrabbondanza di vitalità, capace delle sfide più imprevedibili e sempre pronta a rigenerarsi. È la forza della bell'età: un'irruenza della vita che sembra porsi come una difesa alla continua possibilità di errori e di cadute. Questa energia destinata al mondo oggi è poco riconosciuta.

Oggi si sente poco parlare delle capacità degli adolescenti. Sulla scena della società essi sembrano silenziosi, come se non riuscissero a esprimere i loro talenti, a investire le loro capacità, a raccontare pubblicamente il loro disagio, a difendere i loro giusti diritti. In altre situazioni, i giovani sembrano essere diventati passivi e apatici, come se vivessero la loro condizione come destino, al quale potrebbero sfuggire solo sfidando la fortuna (per questo è così diffuso il gioco d'azzardo). In più, per la prima volta nella storia del costume sociale, le nuove generazioni sono abbandonate al loro destino. È lasciata loro la massima libertà, ma anche la più umiliante solitudine: «Puoi

fare tutto ciò che vuoi. Ma se sbagli o non ce la fai, sono fatti tuoi...». Sono inoltre stretti in una doppia e contraddittoria comunicazione sociale. Da una parte viene detto loro: «Tu vali! Realizzati, cogli le occasioni! Puoi fare tutto ciò che vuoi...». Dall'altra, l'ideologia scienziata e un modo superficiale di intendere la robotica sembrano trasmettere il messaggio contrario: «Una macchina fa meglio di te. E anche tu non sei che una fragile macchina, frutto del caso e governata dalla necessità. Puoi fare ciò che vuoi, tanto nulla ha significato. Tu vali niente».

## La forza della bell'età e i suoi rischi

In realtà, l'adolescenza, con la sua forza prodigiosa, ha il potere di re-incantare il mondo. Nell'infanzia si nasce all'umano, nella giovinezza si ri-nasce al mondo. La passione adolescente trae origine da una doppia forza: quella evidente del cambiamento del corpo e quella, non meno potente ma meno riconosciuta (e poco utilizzata), dello sviluppo della mente. Risorsa straordinaria della bell'età è la sua intelligenza (insieme agli ideali e alle co-

noscenze coltivate). Ne sono paradossalmente prova anche la noia, la tristezza, l'insoddisfazione. Esse significano che i giovani non possono accontentarsi dell'immediato e che sono alla ricerca di un senso per la loro vita.

Gli adolescenti hanno una gran voglia di sperimentare nuovi stati mentali e di contrastare così la noia. Le droghe e l'alcol possono servire proprio a questo. L'intenso rilascio di dopamina induce il desiderio impellente e la spinta a soddisfarlo, sia con l'assunzione della sostanza sia alla sola intenzione di farne uso. L'alcol può servire anche per facilitare la socialità o come automedicazione per le frequenti cadute depressive, zone d'ombra della bell'età. Droghe e alcol, infatti, deprimono l'attività della corteccia cerebrale. Oggi conosciamo meglio i danni, anche permanenti dell'abuso: la distruzione dei neuroni, il deperimento della facoltà dell'attenzione e della memoria, l'addiction e la dipendenza, l'autolesionismo.

Stupisce la disponibilità di un numero così diffuso di persone

a lasciarsi danneggiare neurologicamente e illusoriamente. L'abuso di alcol e droghe e il gioco compulsivo sono diventati pratiche di massa. È un segnale di decadenza culturale e di perdita del valore personale. Si è consapevoli del danno eppure si cede e si continua. Non basta infatti sapere che l'alcol fa male (impossibile che i ragazzi non lo riconoscano: lo vedono e lo sperimentano). Non serve informare; anzi, quando al cervello si dà istruzione di fare di tutto per non fare qualcosa, si ottiene l'effetto contrario. Per non cadere nell'inganno, bisogna credere a quello che si sa. Ma non si può pretendere questo da un adolescente. Ci vuole la società adulta. Lo indica anche la più che secolare storia dell'alcol (il cui abuso è uno dei problemi sociali più gravi e trascurati). Questa sostanza naturale capace di modificare lo stato di coscienza era conosciuta fin dall'antichità. Il frutto della vite è stato coltivato e onorato in tutte le epoche e le civiltà. Il suo uso è stato però sempre culturalmente regolato, perché non eccedesse in abuso. Già per i Greci, Dioniso non era il dio dell'eccesso sconsiderato ma dell'uscita regolata da sé.

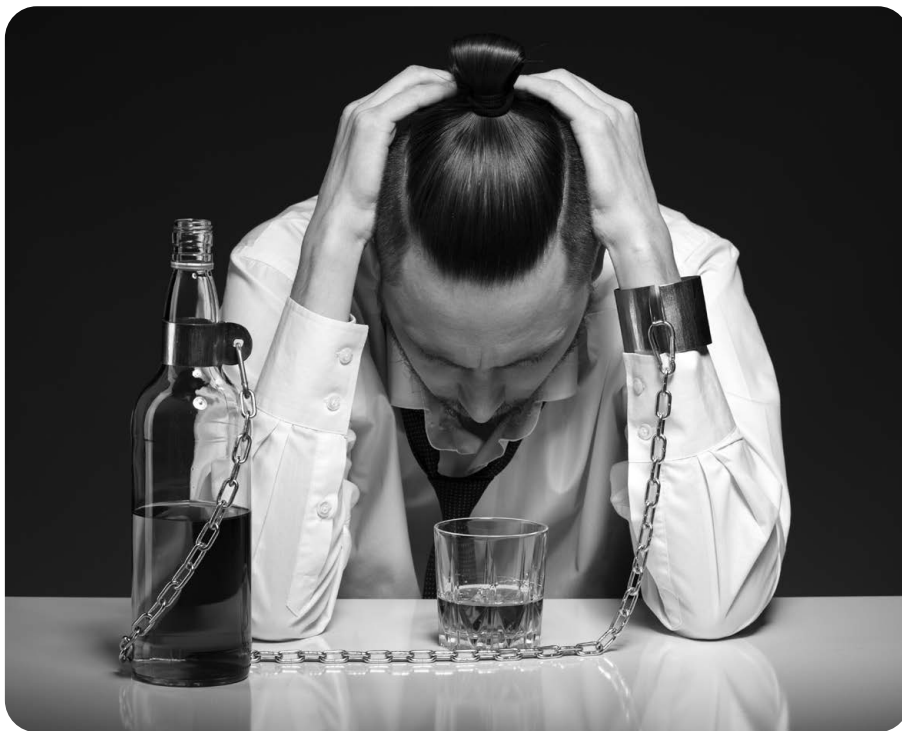
### **Adulti assenti e consenzienti**

Oggi non è così: la legislazione, spesso incerta e contraddittoria, è inefficace perché la cultura è consenziente e gli adulti sono assenti. Sotto il consumo dell'alcol e delle droghe o nel gioco d'azzardo patologico, si nascondono quindi questioni che ci riguardano seriamente. Sono problemi educativi, molto prima di essere comportamenti da consegnare alle aule dei tribunali. L'alcol (o qualsiasi delle sostanze eccitanti o "disinibenti") è un simbolo della società "desiderante", esperta nel tra-



scredire il limite e nell'illudere di essere così "di più". Gli adolescenti invece hanno bisogno non di estendere l'esperienza virtuale e di rincorrere fantasticherie ma di avere presa sulla realtà. Per la loro intelligenza e sensibilità sono alla ricerca di un senso che li faccia vivere in pienezza. La sensazione di essere derubati del proprio futuro e la preclusione dell'avvenire riempiono le loro giovani intelligenze di amarezza e di paura. La precarietà economica e le minacce ecologiche sono problemi reali, da affrontare con determinazione e consapevolezza.

L'adolescenza è l'età della creatività. Il danno dell'alcol non colpisce solo il cervello e il fegato ma riguarda più gravemente il contributo indispensabile delle nuove generazioni all'innovazione sociale. Le droghe annullano la creatività e le capacità mentali di chi ne abusa. Nella situazione attuale del nostro paese, è fondamentale chiamare i giovani alla riscossa. Le nuove generazioni devono mobilitarsi. La creatività e l'innovazione, il pensare fuori dagli schemi, l'esprimersi con l'arte, la musica, la danza e il teatro (e anche con la ritualità religiosa) possono far



uscire dalla rassegnazione e motivare all'azione. Il senso del bello è un potente rimedio alla materialità insipiente del consumismo e un incitamento a denunciare gli errori dell'uso insensato e inumano della tecnologia.

### **Esprimersi per poter contare**

Gli umani sono fatti per collaborare. Ancor più i ragazzi. La perdita del contatto fisico e amichevole, già compromessa per il distanziamento a motivo del Covid, è fortemente impoverita dalla crescita della realtà virtuale e dallo stile di vita individualistico imperante. Ma lì non c'è felicità. Si è felici quando si investe con gli altri e per altri, quando ci si sente parte di una totalità più ampia e si cerca un senso della vita più profondo. Si aiutano i giovani dimostrando loro stima e fiducia. L'innescò della motivazione e della creatività delle nuove generazioni sono le esperienze ad alto contenuto emozionale. Una città educativa ha il compito e i mezzi per creare un porto sicuro e un trampolino di lancio per le nuove ge-

nerazioni, per offrire occasioni di incontro, nella vita reale e intergenerazionale. Servono occasioni e spazi in cui i ragazzi possano esprimere i loro talenti (non solo artistici e creativi ma anche di dono e di servizio) ed essere apprezzati dagli adulti. Le produzioni culturali degli adolescenti, le loro narrazioni scritte o simboliche, le loro imprese sociali o di servizio possono svolgere una funzione di prova di sé. I ragazzi possono così stabilire con gli adulti un ponte di comunicazione, perché essi diventino testimoni finali del cambiamento e si compiacciano dell'avvenuto ingresso nella maturità.

Gli adolescenti hanno bisogno di sentirsi sentiti e visti. Hanno bisogno di contatto, di mettere in gioco le emozioni, di fare esperienze vere. I giovani cercano luoghi e occasioni per contrastare la delusione e l'umiliazione del non sentirsi riconosciuti. L'aggregazione giovanile potrebbe realmente diventare incubatore di immaginari per la creazione di un futuro collettivo. Non basta quindi mobilitarsi contro le

droghe, bisogna battersi a favore della cittadinanza attiva: esprimersi ed emozionarsi, per contare sulla scena sociale.

### **Il tempo per l'interiorità.**

La nuova società robotizzata, dove l'intelligenza è affidata all'efficienza delle macchine, produce una diffusa nostalgia dell'umano e dello spirituale. Le neuroscienze stanno documentando come l'interiorità e l'attenzione svolgano una funzione di integrazione e quindi regolino le emozioni, i pensieri, l'empatia. I ragazzi potrebbero ricavare un grande aiuto coltivando l'interiorità e la meditazione. Questa pratica produce mentalmente l'esatto opposto degli effetti devastanti dell'alcol. È quindi la miglior pratica di prevenzione.

Quando ci concentriamo i neuroni si collegano insieme per rafforzare le connessioni sinapsi. Allora la scuola non diventa più un peso ma un piacere (come quella di Harry Potter). Se non ci si esercita nell'attenzione, il cervello smette di fare quello per cui è nato. Senza l'esercizio dell'attenzione e della riflessione, non può funzionare il coordinamento mentale di giornate troppo piene, di una vita troppo carica di stimoli e di stress. Pratiche antiche (e dismesse) della formazione cristiana dei nostri oratori, come la meditazione e l'adorazione, ora potrebbero essere riscoperte e vissute come un contributo efficace per accompagnare le nuove generazioni. Il tempo dell'interiorità consente di percepire le emozioni, i ricordi, le convinzioni, da dove nascono le speranze e i sogni. Nell'eccesso dell'esposizione alla realtà virtuale avviene invece una vera cattura dell'attenzione che modifica la stessa sinaptogenesi, una reale modificazione del cervello. Il risultato, ben avverti-

to dagli insegnanti, è la caduta dell'attenzione che può diventare patologia: il deficit dell'attenzione.

### **La vita in famiglia**

C'è molto da fare anche nell'educazione familiare. Ci vogliono paletti sull'uso delle tecnologie e il tempo a esse dedicato. Occorre chiedere ai figli, il più precocemente possibile, di partecipare alla conduzione della casa (pulire, ordinare, cucinare). Il tempo strappato al telefonino e passato insieme è il primo rimedio alla fragilità affettiva. Sono utili tutte le proposte (sportive, artistiche, creative) che socializzano gli adolescenti, ma è illusorio che esse possano compensare lo stare bene in casa, il dialogo, la condivisione. Compito dei genitori, anche a costo di faticosi conflitti, è problematizzare il consumo delle droghe: studiare, inventare il lavoro, cavarsela in

questa società (ma anche fare musica, sport, animazione) sono soluzioni incompatibili con le sostanze psicotrope e l'alcol.

I genitori consapevoli non vogliono in alcun modo diventare complici di comportamenti dannosi: vietano di tenere droghe e farne uso in casa e negano il denaro per acquistarle. Controllano rigidamente anche il consumo di alcol in casa. Ciò che fa crescere un adolescente non è solo l'affetto. Non bastano neppure le regole. Ci vogliono forme di vera iniziazione sociale. Servono esperienze reali, dove sperimentare scoperte audaci, costruire ideali nuovi, maturare scelte coraggiose, per rispondere in modi autentici alle domande più profonde.

### **Conclusione**

La violenza e l'abuso delle droghe, la dipendenza dal gioco d'azzardo patologico e lo sbal-

lo dell'alcol vanno interpretati non tanto come fragilità o ricerca gratuita della trasgressione ma come denuncia di un'assenza, di una profonda delusione del non sentirsi chiamati e aspettati a dare il proprio contributo di creatività e fantasia. Occorre dare forma al desiderio di futuro, di bellezza, di vita. Società umana e pianeta hanno urgente bisogno di cura. Le qualità umane del periodo dodici-ventiquattro anni sono quelle di cui abbiamo bisogno per salvare il pianeta. L'entusiasmo e l'ingegno degli adolescenti consentono loro di trovare soluzioni nuove a problemi globali seri. Possiamo affrontare le sfide dell'economia e del lavoro con rinnovato senso di capacità e determinazione, coltivando e valorizzando l'essenza dell'adolescenza in tutto l'arco della nostra vita, facendo della bell'età anche un paradigma di vita. ■



# Le nuove frontiere di via Pál

La cronaca riporta sempre più spesso di comportamenti violenti da parte di adolescenti. Ma è davvero una novità, un frutto tossico di questi tempi?

Maurizio Tucci

Presidente Laboratorio Adolescenza

**B**ullismo, cyberbullismo, prepotenze, sopraffazioni, furti, rapine. Gang band di giovanissimi che scorrazzano per le vie delle città prendendo di mira prevalentemente loro coetanei, ma non solo. Spesso si tratta di violenza gratuita o innescata da futili pretesti; o si tratta di furti/rapine di poco conto: qualche spicciolo (difficile che un adolescente vada in giro con le tasche piene di soldi) o, oggi molto “di moda”, prendere alla vittima le cuffie per ascoltare la musica o il telefonino, che viene normalmente “bloccato” dal derubato e non potrà essere riutilizzato dai baby-rapinatori. Ma poco im-

porta: ciò che conta di più è il “trofeo” in quanto tale.

Alla base di questi comportamenti devianti c'è quasi sempre un insano divertimento, il desiderio di sentirsi forti, di costruirsi un'identità (sia pure negativa), di marcare il territorio, di sfidare qualcosa o qualcuno.

E mentre nugoli di “esperti” commentano questa che appare una pericolosa deriva dell'attuale adolescenza, cercando responsabilità e responsabili, mi vengono in mente due icone della letteratura per ragazzi del secolo scorso: “I ragazzi della via Pál” (addirittura

della fine dell'800) e, di poco più recente, “La guerra dei bottoni”. Titoli che dicono poco o nulla agli attuali adolescenti (non perdono granché), ma non certo ai loro genitori o ai loro nonni.

Sarò considerato sacrilego, ma è un rischio che corro: quale nobiltà di intenti c'era nella “guerra” tra la banda delle castagne di legno e quella dell'isolotto dell'Orto, formate addirittura da pre-adolescenti? Quanto sono distanti dal bullismo le umiliazioni che i suoi stessi compagni infliggono al fragile Nemecek, che i nemici provvederanno anche a gettare nel fiume facendolo irrimedi-



bilmente ammalare di polmonite? La difesa-conquista di un territorio su cui giocare giustifica “guerra”, botte e violenza? Senza contare che nei ragazzi della via Pál alla fine ci scappa pure il morto, sia pure tra il pentimento finale dei suoi aguzzini che ricorda sinistramente quei “ma io scherzavo”, o “io non volevo” con cui i bulli anni 2000 si difendono (e magari sono anche sinceri) quando le loro performance sfociano in tragedia.

E che dire delle due bande strapaesane di Longeverne e Vetrans che, anche loro, si contendono il territorio a suon di botte e violenze e infliggono ai rispettivi “prigionieri” l’umiliazione di strappare loro tutti i bottoni? Bottino, per altro, esclusivamente simbolico che testimonia soltanto la prepotenza del più forte e l’irrisione del vinto.

Sarò pure sacrilego, ma io vedo enormi analogie tra quel passato letterario, celebrato per decenni, e il presente. Il “generale” Boka & C. non erano meno violenti degli adolescenti di oggi, perché una componente violenta è purtroppo connaturata con l’essere umano, fin da cucciolo. Col tempo, però – e questo sì, ha peggiorato la situazione, – sono cambiati il contesto e i mezzi a disposizione, ma la responsabilità non è “loro”, è nostra.

I ragazzi di via Pál e dei bottoni erano, ovviamente, figli della loro epoca, dove anche le guerre avevano un dress-code e il territorio da difendere o conquistare, ma anche il “campo di battaglia”, erano ben definiti e non fluidi come oggi.

Oggi le guerre – quelle vere – non si dichiarano più, per tempo, a mezzo pergamene



e ambasciatori, ma qualcuno, all’improvviso, ammazza qualcun altro facendosi saltare per aria in un centro commerciale o investendo i passanti con un camion, o imbracciando un mitra e sparando a caso tra la folla. Non esiste l’onore delle armi al nemico, così come gli ultimi “arrocamenti territoriali” – tornando ai giovani – risalgono ai tempi dei “sanbabilini”. Oggi le gang band sono “nomadi”; oggi la violenza è diffusa, come gli alberghi; spesso impalpabile, come quella esercitata attraverso la rete.

La differenza tra il “generale” Boka e i bulletti odierni c’è eccome, ma non perché “quelli”, in fondo, erano dei bravi ra-

gazzi e “questi” no, ma perché oggi la “potenza di fuoco” – per rimanere in gergo bellico – a disposizione degli adolescenti, per far danno a sé stessi e agli altri, è enormemente superiore rispetto ad un passato anche molto più recente di quello dei protagonisti di Paal e bottoni.

Una potenza di fuoco creata dal combinato disposto di una società dell’apparenza, senza etica e senza ideali, e la disponibilità di strumenti potentissimi che solo quindici anni fa non immaginavamo neanche. Entrambi “armi” che noi abbiamo forgiato e messo in mano a dei ragazzini.



Il detonatore – sempre per rimanere in gergo bellico – è inequivocabilmente rappresentato da Internet e dall'utilizzo sempre più massiccio, anche da parte degli adolescenti, dei social network, che hanno trasformato non solo il modo di comunicare, ma anche i comportamenti. L'insana euforia che si prova ad avere comunque un palcoscenico, senza o con pochissime censure, ha ribaltato regole e prassi secolari per le quali c'era sempre un filtro tra il "pensiero" individuale e la possibilità di diffonderlo. Questo aberrante "uno vale uno" nella possibilità di comunicare ha prodotto un guasto che sarà difficile riparare e – se vediamo ciò che accade nei social – i cattivi maestri, nei confronti degli adolescenti, siamo stati noi adulti.

In una società in cui tutto è

spettacolo – esiste solo ciò che si vede – e dove la violenza esercitata dagli adolescenti è quasi sempre generata da un perverso desiderio di sentirsi protagonisti di qualcosa, le potenzialità offerte dai social sono non solo un favoloso strumento di amplificazione della propria performance, ma anche un seducente incentivo ad agire.

Il bullismo adolescenziale non l'hanno inventato i social, ma oggi non c'è episodio di bullismo che non sia filmato e "postato", perché alla fine ciò che interessa è proprio questa "popolarità". L'adrenalina è tale che senza nemmeno farci caso a volte ci si autoaccusa di veri e propri reati. Il video-selfie del no-vax che assalta la sede della CGIL di Roma è un caso da manuale per descrivere questa deriva.

Una volta il criminale cercava di nascondere ogni prova del suo crimine; oggi pur di essere protagonista per un momento si autocondanna. Per non parlare degli stupri di gruppo, tristemente diffusi tra gli adolescenti, sempre rigorosamente filmati dagli stessi violentatori, perché anche una violenza, come tutto oggi, esiste se testimoniata da immagini.

A che serve bullizzare qualcuno se non posso condividere la scena e riderne con gli amici? A che serve molestare una ragazza o un ragazzo omosessuale se non posso, poi, ribaltando le carte, darli in pasto ai social con la targa di "troia" o di "frocio"?

Tutto, pur di drenare like e innescare condivisioni, calpestando – come gli adulti da tastiera ci insegnano – dignità e sentimenti delle vittime. Vittime che con grande probabilità diventeranno prima o poi carnefici – i dati lo dimostrano – per risarcirsi, talvolta anche inconsapevolmente, del dolore sofferto. E così il cerchio perverso si chiude.

Ma la vetrina social H24 non si limita a questo. La percezione del proprio sé fisico – comunque sempre critica in un'età di passaggio quale è l'adolescenza – è significativamente peggiorata per il confronto costante e diretto con modelli estetici veicolati dai social, irraggiungibili dalla quasi totalità degli adolescenti "normali". E da un non piacersi "estetico" ad una autostima complessiva sotto i piedi il passo, a quell'età, è brevissimo. E spesso, per chiudere un altro cerchio altrettanto perverso, questa frustrazione sfocia ancora una volta in violenza.

In questo scenario già sufficientemente fosco si è innestata la pandemia che – come riporto

nel mio breve saggio appena pubblicato “Adolescenza non-luogo della vita” – ha colpito l’adolescenza, sia pure non dal punto di vista strettamente sanitario, in modo particolarmente duro.

Gli effetti già li stiamo vedendo, accertati da riscontri epidemiologici (forniti da ospedali, medici, pediatri, psicologi, insegnanti) e confermati – per gli argomenti trattati – anche dalle indagini sugli stili di vita degli adolescenti italiani realizzate annualmente (anche in periodo Covid) dall’Associazione Laboratorio Adolescenza e dall’Istituto di ricerca IARD: aumento delle sindromi depressive, dei casi di autolesionismo e di tentato (e purtroppo a volte riuscito) suicidio. E poi insonnia, sregolatezza alimentare, sedentarietà, disturbi dell’umo-

re, irascibilità, aggressività.

E la spada di Damocle è ancora una volta rappresentata da Internet e dai social. Durante la pandemia questi strumenti – va detto – sono stati preziosissimi per consentire agli adolescenti di mantenere un minimo di rapporto sociale con i loro pari e l’uso, già altissimo, ha avuto un ulteriore incremento. Un solo dato per tutti, sempre ricavato dall’edizione 2021 dell’indagine di Laboratorio Adolescenza, riguarda l’esordio in rete dei giovanissimi: nel 2019 (prima della pandemia) la percentuale di adolescenti dagli undici anni in giù (ma a questo punto dovremmo dire pre-adolescenti) che utilizzava già i social era del 20,5%; nel 2021 è schizzata al 41,8%.

Quali effetti produrrà questo nuovo massiccio “arruolamen-

to” di bambini dotati di armi potentissime è ancora presto per saperlo. Alcuni segnali negativi ci arrivano già da un altro fronte, quello del consumo di bevande alcoliche, che alla prevedibile frenata durante il lockdown (gli adolescenti bevono quando sono in gruppo, non a casa) ha fatto registrare un pericoloso effetto rimbalzo quando hanno ripreso a frequentarsi. Sarà così anche per il “comparto violenza” in tutte le sue variegate manifestazioni? Cosa dobbiamo aspettarci dai Boka 2.0?

In una colpevole ed endemica assenza di adeguate attività di educazione e sensibilizzazione degli adolescenti ad un corretto e consapevole utilizzo della rete, possiamo solo incrociare le dita. ■



# Adolescenza e identità

*Segnaliamo per approfondire due saggi sull'argomento.*

## **Adolescenza nonluogo\***

Nel 1992 l'antropologo francese Marc Augé introduce – in opposizione al “luogo antropologico” – il concetto di “nonluogo”. “Se un luogo antropologico può definirsi come identitario, relazionale, storico – spiega Augé – uno spazio che non è né identitario né relazionale né storico, definirà un nonluogo”.

Inizia così *Adolescenza nonluogo*, il nuovo saggio di Maurizio Tucci – edito da “I Libri di Emil”, in libreria dal mese di gennaio 2022 – in cui l'autore fa un suggestivo parallelo tra l'adolescenza, età di transito per definizione, e il “nonluogo” augeriano.

“Una felice intuizione – scrive Gianna Fregonara, responsabile del Canale scuola del Corriere della Sera, nella prefazione al libro – di un esperto come Tucci che ha studiato da vicino e indagato questa vera e propria età di mezzo che non riusciamo a definire se non per sottrazione: non più bambini ma non ancora adulti, uomini e donne”.

Adolescenza età “arbitraria” – come la definisce l'autore – che a seconda delle latitudini e delle culture si estende ben oltre quel “completo sviluppo psicofisico” definito da medicina, neurologia e psicologia, o si accorcia fino a scomparire in un rito di passaggio diretto tra infanzia ed età adulta. Adolescenza invenzione “sociale”, quindi, ma anche adolescenza “psicologica” nella quale trova rifugio una società fragile che ha eretto a valore fondamentale l'essere giovani (e possibilmente belli). Una sorta di duty-free mentale che – come ogni duty-free, secondo Augé – genera uno

straordinario senso di libertà, una sensazione inebriante di aggirare i vincoli di spazio e tempo nei quali costantemente viviamo.

“Eravamo partiti dal voler in qualche modo negare l'adolescenza assimilandola ad un nonluogo e siamo arrivati a trovarcene ben tre: un'adolescenza biologica, un'adolescenza sociale e un'adolescenza psicologica. Un autogol formidabile?” si chiede provocatoriamente l'autore. Ma in realtà è proprio questo essere “una, nessuna e centomila”, questa inafferrabilità per eccesso di sfaccettature che rende l'adolescenza assimilabile ad un nonluogo. Quasi una sorta di calligramma che prende forma ed esiste solo attraverso la narrazione, per altro estremamente mutevole, che se ne fa.

Il saggio prosegue in una analisi di come la società odierna si rapporta con l'adolescenza. Da un lato proteggendola a oltranza e privandola di quella autonomia (anche di sbagliare) necessaria perché possa essere funzionale al motivo per il quale è stata “creata”; dall'altro ignorandola nella progettazione di un contesto sociale – a partire dall'assistenza sanitaria – che tenga conto delle sue peculiarità e specifiche esigenze. E comunque, nella migliore delle ipotesi, riducendo gli adolescenti all'unidimensionalità del loro essere studenti. Fino ad arrivare – fa notare Tucci – ad una sorta di negazione di sapore freudiano quando l'età senile viene definita “terza età” e non “quarta età”, come sarebbe ragionevole se l'adolescenza avesse uno spazio tutto per sé.

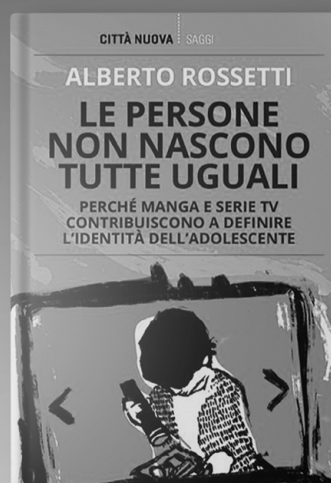
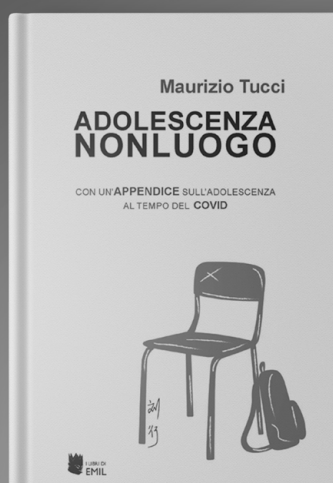
Questo “troppo” o “troppo poco” che la società, a partire dalla famiglia, riserva agli adolescenti è

– secondo l'autore – il risultato di scarsa conoscenza e relazione rarefatta, lì dove è proprio la presenza o assenza di “relazione” che discrimina – secondo Augé – il “luogo antropologico” dal nonluogo. Relazione con l'adolescenza che, lasciandosi sedurre da una suggestione derivata dalla fisica quantistica a cui il libro dedica un interessante capitolo, è forse impossibile instaurare se non in un rapporto diretto, ma difficile, tra “osservatore” e ogni singolo adolescente.

Il libro ha un epilogo dedicato all'adolescenza nell'anno del Covid. Lo fa da un lato analizzando l'impatto che la pandemia ha avuto sulla vita degli adolescenti – evidenziato anche dai risultati emersi dalle indagini sugli stili di vita degli adolescenti realizzate da Laboratorio Adolescenza e Istituto di Ricerca IARD nel 2020 e nel 2021 (prima e durante la pandemia) – e dall'altro considerando come e quanto la società sia intervenuta per sostenere una generazione che, per alcuni versi, ha pagato e sta pagando, per il perdurare della situazione, un prezzo sociale altissimo. Da questa analisi la sensazione che si ha è che nei confronti dell'adolescenza ci si sia mossi proprio come se fosse, ancora una volta, un nonluogo.

**Carlo Buzzi – sociologo  
Università di Trento**

\*Maurizio Tucci, *Adolescenza nonluogo. Con un'appendice sull'adolescenza ai tempi del COVID*. Città di Castello (PG), Ed. I Libri di Emil, 2022, pp.120, euro 12



### ***Le persone non nascono tutte uguali\****

“Le persone non nascono tutte uguali. È una grande verità che scoprii a quattro anni. E fu la mia prima, e ultima, amara delusione”. A pronunciare queste parole è Izuku Midoriya, il protagonista del manga (un fumetto giapponese che spopola tra i nostri adolescenti) My Hero Academia, un ragazzo che, nonostante la sventura di essere nato senza alcun potere in un mondo di supereroi, diventa il più grande Hero di tutti i tempi. La vicenda di Hizuku, come quella di altri personaggi raccontati in questo libro, ci immerge nel mondo degli adolescenti per aiutarci a comprenderne le crisi e le trasformazioni. Mentre rilegge in chiave psicanalitica i manga e le serie TV più popolari tra i ragazzi, Alberto Rossetti

delinea i processi attraverso cui si formano le nuove generazioni e ci racconta il modo in cui i prodotti culturali elaborano temi cruciali per l'adolescenza come la diversità, il sesso, l'amicizia e l'ambiente. L'autore si sofferma inoltre sulle pesanti conseguenze del lockdown sui ragazzi, da lui rilevate nei colloqui di psicoterapia.

Alberto Rossetti, psicoterapeuta e psicoanalista, si occupa di clinica dell'adulto e dell'adolescente. Nel corso degli anni ha affiancato al lavoro clinico diversi progetti di prevenzione a diretto contatto con ragazzi e genitori. Studia l'impatto delle nuove tecnologie sulla vita dell'uomo, in specie dei più giovani, affrontando in particolare il tema dei social network, dei videogame e del fenomeno “hikikomori”. È membro della redazione di Mamamo.it, un portale dedicato all'educazione digitale.

Ha contribuito alla pubblicazione dell'Atlante delle dipendenze (Ed. Gruppo Abele 2014) ed è autore di Educazione Digitale (40k Unofficial 2014), I giovani non sono una minaccia, anche se fanno di tutto per sembrarlo (Città Nuova 2019), Tutti a casa. Amici, scuola, famiglia: cosa ci ha insegnato il lockdown (Feltrinelli 2020). Con Simone Cosimi ha scritto Nasci, cresci e posta. I social network sono pieni di bambini, chi li protegge? (Città Nuova 2017) e Cyberbullismo (Mondadori 2018).

*\*Alberto Rossetti, Le persone non nascono tutte uguali. Perché manga e serie TV contribuiscono a definire l'identità dell'adolescente. Ed. Città Nuova, Roma 2022, pp. 144, euro 16,90*

Presso il Consultorio del Punto Famiglia (011 447 5906) è attivo un servizio sia per gli adolescenti che necessitino di uno spazio di confronto rispetto al proprio processo di individuazione e, più in generale, rispetto alle problematiche tipiche dell'età, sia per i loro genitori.

# Presentiamoci con un piatto...

**S**iamo Elisa e Francesco, una coppia di ingegneri di 31 e 34 anni, e frequentiamo il Punto Familia da 3 anni. Abbiamo iniziato la nostra avventura qui con il percorso Qualcosa di Coppia, dopodiché abbiamo proseguito con Dinamica di Coppia, nel gruppo che prende il nome di LudoDinAmici". Ecco, è così che ci presentiamo, in estrema sintesi, alle coppie del percorso Costruire in Due e più in generale a chi frequenta il Punto Familia. Abbiamo da poco aggiunto un piccolo pezzetto in più: ci siamo offerti per gestire la parte di cucina del Punto stesso, offrendo il nostro contributo per lezioni di cucina, feste, pranzi e cene. Per questo, e da questo punto di vista, vogliamo presentarci

meglio a tutti. Il nostro piccolo pezzetto di corso all'interno di "Costruire in Due" si chiama "Cucina conviviale". In questo titolo abbiamo voluto racchiudere l'idea di una cucina che è al centro del con-vivere, del vivere insieme. Un'idea del cibo che va molto oltre il semplice mettere insieme degli ingredienti. Diceva Suor Germana "si cucina sempre per qualcuno, altrimenti stai solo preparando da mangiare". Ecco, è questa l'idea che abbiamo fatto nostra, prima di tutto a casa nostra, dove viviamo insieme ormai da 4 anni, e che di recente abbiamo avuto l'occasione di poter condividere anche con la grande famiglia del Punto.

Che sia alla fine di una lunga giornata di lavoro e di studio, o che sia un pranzo di festa, uno

spuntino in montagna: in tutti i casi il cibo è un legante, il punto di partenza dello stare in compagnia. Ecco un'altra bellissima parola: compagnia deriva da cum-panis e quindi il compagno è, letteralmente, colui con cui si divide il pane. Gesù ha scelto proprio questo simbolo nel miracolo con cui si è rivelato al mondo. Anzi, di più, Gesù le cose più belle le ha fatte a tavola (anche questo lo diceva Suor Germana!).

La nostra idea allora è quella di declinare questo modo di vivere insieme, di con-vivere, nella cucina di tutti i giorni. Per questo parliamo di:

- Territorialità e Tradizioni, perché ognuno di noi ha delle origini che si porta dietro in mille modi, ed uno fra questi è quello legato alle abitudini alimentari, che nella coppia peraltro si fondono e danno vita a quelle che diventeranno le tradizioni della nuova famiglia che si viene a creare

- Bilanciamento nutrizionale, perché naturalmente la cucina è un modo per prendersi cura di sé, della famiglia e degli amici

- Semplicità, perché a volte siamo di fretta, perché a volte è più semplice, ma soprattutto perché per stare insieme e mangiare insieme non è necessario essere degli chef di alto livello!

- Stagionalità e sostenibilità, perché la natura, quando è lasciata libera di fare il proprio corso (cosa che dovrebbe avvenire sempre!), ci dà cibi miglio-



ri e ci consente di vivere in un ambiente migliore.

La ricetta che vogliamo proporre oggi e che prova a sintetizzare alcuni dei punti primari citati (in particolare quelli relativi a tradizioni e stagionalità) è quella della pasta al forno con

zucca e salsiccia. La pasta (e non le lasagne!) al forno, che alcuni chiamano pasta pasticciata, è un piatto tipico del sud Italia, da cui siamo stati entrambi influenzati per via delle nostre origini. Quella che proponiamo oggi è la versione un po' più

invernale, con la zucca al posto del sugo, zucca di cui a casa nostra non sentiamo mai la mancanza, grazie all'orto di nonno Tommy (papà di Francesco) che ne sforna ogni anno di ogni forma, dimensione e colore.

## Pasta al forno con zucca e salsiccia (ricetta per 4 persone)

*500 g zucca*

*1 grossa cipolla*

*300 g pasta di salsiccia*

*Vino bianco q.b.*

*Aromi (rosmarino, timo, salvia) q.b.*

*500 g besciamella*

*350g rigatoni/tortiglioni, o altra pasta a piacere*

*Metà scamorza affumicata o provola affumicata*

*100 g formaggio grattugiato (parmigiano/pecorino)*

Lessare la zucca con una tazzina d'acqua in una pentola e, una volta cotta, frullarla con un frullatore ad immersione. Intanto, soffriggere la cipolla e la pasta di salsiccia, eventualmente con un po' di pancetta a cubetti, con un generoso filo d'olio in una padella. Sfumare con del vino bianco, insaporire con abbondanti spezie a piacere (a noi per questa ricetta piace molto il rosmarino!) coprire e lasciare cuocere. A parte preparare la besciamella, cuocere la pasta in abbondante acqua salata e scolare al dente. In una teglia antiaderente abbastanza capiente unire e mescolare bene tutto ciò che si è preparato: la zucca frullata, la spadellata di cipolla e salsiccia, la besciamella, la pasta e aggiungere della scamorza o della provola affumicata tagliata a cubetti ed un po' più di metà del formaggio grattugiato. Infornare a 180°C per una decina di minuti, dopodiché rimescolare il tutto, aggiungere una generosa spolverata di formaggio grattugiato sopra la pasta al forno, infornare aumentando la temperatura a 220°C e portare a fine cottura. Ci vorranno all'incirca altri 10 minuti.

Sfornare, lasciare riposare una decina di minuti e servire!

Per una versione più leggera e sostenibile la salsiccia può essere sostituita da carne tritata di pollo!



*La Colomba del Punto è la colomba  
della Tradizione.*

QUEST'ANNO LA GRANDE FAMIGLIA DEL PUNTO E L'ANTICA FAMIGLIA DI  
PASTICCHERI ALBERTENGO SI INCONTRANO PER DARE ALLA LUCE

**LA COLOMBA DI PASQUA 2022 DEL PUNTO FAMILIA**

DISPONIBILE IN 2 VERSIONI:



*Offerta consigliata: 15 euro.*

*Sarà possibile ritirare le colombe prenotate presso la sede del Punto,  
in via Goffredo Casalis, 72 (TO).*

*Il ricavato finanzierà l'accompagnamento delle famiglie in difficoltà.*

*Per Natale proporremo il panettone.*

**Aiutaci a continuare a prestare i nostri servizi gratuitamente  
a chi è in grave difficoltà economica;  
sostieni la pubblicazione di Costruire in Due**

**Puoi utilizzare il conto corrente postale n. 37446101  
oppure fare un bonifico sul c/c bancario**

**IBAN IT69Z0306909606100000073843**

**Firma per il 5 per 1000 al Punto Familia  
Codice fiscale dell'Associazione Punto Familia: 05951770014**